

EUGENIO VALENTINI S.D.B.

Mons. Giacomo Costamagna
missionario, musico e liturgista

Rovigo
Istituto Padano di Arti Grafiche

Cogliamo l'occasione del centenario dell'inizio dell'evangelizzazione della Patagonia, per opera di *D. Giacomo Costamagna*, e della stampa del nostro studio: Mons. GIACOMO COSTAMAGNA, *Scritti e vita di spiritualità salesiana*, a cura di Engenio Valentini,¹ per mettere in luce un altro aspetto della sua attività apostolica e missionaria.

Egli visse per le anime, per la liturgia e per la musica. Ma la liturgia e la musica furono, sempre e solo, al servizio della salvezza e della santificazione delle anime.

Daremo un breve profilo biografico di Monsignore, e poi presenteremo la sua attività liturgica e musicale, coronate entrambe dalla bibliografia delle sue pubblicazioni e delle opere scritte su di lui.

PROFILO BIOGRAFICO E MORALE

Mons. Giacomo Costamagna nacque a Caramagna (Cuneo) il 23 marzo 1846. Entrò nell'Oratorio di Torino il 10 dicembre 1858² ed ebbe come condiscipolo Michele Magone, di cui D. Bosco scrisse la vita. Tutta l'atmosfera della casa era ancora pervasa delle vir-

¹ Roma, Libreria Ateneo Salesiano, 1979, pp. 208.

² Il biografo di Mons. Costamagna, Don Roberto Tavella, poi arcivescovo di Salta (Argentina) dice testualmente: « In un giorno d'autunno del 1858 Giacomino lasciò il paese per entrare nella chiassosa famiglia dell'Oratorio (D. Roberto Tavella, *Vita del missionario salesiano Mons. Giacomo Costamagna*, Torino, SEI, 1929, p. 3).

Il Registro dell'Oratorio dà solamente la data: 10 dicembre 1858.

Il Bollettino Salesiano del 1921 (p. 288) dice: Entrò nell'Oratorio l'8 di

tù e degli esempi di San Domenico Savio, ed egli poté sperimentare l'influsso della Compagnia dell'Immacolata. A detta di D. Francesca, suo professore, egli dimostrava sì del talento, ma era molto dissipato e dava poca speranza di sé. Fu conquistato dalla bontà di un suo amico, di cui si tace il nome, che gli suggerì di gettarsi nelle braccia di D. Bosco. Questo amico però non perseverò nello Oratorio; compì gli studi in seminario, divenne prete e dopo alcuni anni di apostolato traviò, abbandonò la carriera ecclesiastica e fuggì in Argentina. In quel tempo Don Costamagna era colà ispettore delle Case Salesiane. Avutane notizia non si contentò di piangere, ne andò in traccia, e lo trovò in una campagna sperduto in una meschissima situazione. Gli parlò col cuore e con franchezza, ed ebbe la gioia di ricondurlo sulla retta via.

All'Oratorio gli fu maestro di musica D. Giovanni Cagliero. Possedeva, e la conservò a lungo, una bella voce di contralto, che unita alle sue cognizioni musicali e al suo brio, ne faceva un vero artista lirico. D. Cagliero scrisse per lui una popolarissima romanza dello *Spazzacamino*. Fece rapidi progressi nella musica, tanto che in breve poté supplire il maestro.

Il 22 ottobre 1861 fece la vestizione chiericale per mano del suo parroco D. Bernardo Appendini.

Nel 1864 ebbe la prima prova seria della sua vita. Egli si era attaccato moltissimo a D. Bosco, e ne era diventato un confidente. Fin dal suo ingresso all'Oratorio era stato testimone di fatti eccezionali, di profezie e di miracoli. Anzi una volta D. Bosco gli disse che avrebbe potuto svelargli il giorno della morte, come aveva fatto ad altri.

— A me non lo dica, — aveva risposto il giovane Costamagna.

— Hai paura di morire?

— No, non è per questo: mi basta sapere se vivrò sempre con D. Bosco.

cembre 1858. Don Lemoyne nel vol. V delle «Memorie Biografiche di D. Bosco» (p. 803) attesta invece esplicitamente: « Il canonico Anfossi era presente a questo discorso [fatto da D. Bosco alla vigilia della prima partenza per Roma], come pure il giovane Giacomo Costamagna di Caramagna, entrato pochi giorni prima nell'Oratorio, cioè il 12 febbraio.

— Sì, figlio mio, fino alla morte, fino alla morte.

— Allora non mi importa di vivere poco o assai, purché resti con lei.

— Sta pur tranquillo, che vivrai con me e vivrai a lungo.

Ed ecco come andarono le cose. Nelle vacanze del 1864 stava per aprirsi il collegio di Lanzo. D. Bosco stava preparando il personale per la nuova fondazione, e probabilmente verso la fine di settembre, così prese a parlare col ch. Costamagna.

— Avrei piacere che andassi a Lanzo dove occorre un maestro di musica.

— Ah! D. Bosco, io non vorrei lasciar l'Oratorio.

— Vivrai là come qui, e giacché sei diventato così bravo nella musica, vi farai da maestro.

— No, signor D. Bosco. Non mi sento di lasciar l'Oratorio. A Lanzo mandi un altro.

La risposta era secca, insolita per chi la dava e chi la riceveva. D. Bosco non replicò, non fece dimostrazioni di sorta, sapeva che la reazione sarebbe venuta da sé.

Intanto al principio di ottobre si intraprese la più grande passeggiata autunnale, organizzata da D. Bosco; e aveva per meta Genova. Fra gli iscritti vi era anche il Ch. Costamagna. Ecco come narra il fatto D. Lemoyne, che in quella circostanza fu conquistato da D. Bosco.

« Il 14 ottobre, ad Acqui sulla via del ritorno, si svolse un piccolo fatto, di cui nessuno s'accorse, ma che dava un'idea caratteristica del sistema di D. Bosco. Egli ad un chierico amante della musica, ornato di molte doti, ma di indole difficile a piegarsi, aveva proposto tempo prima di far parte del personale destinato al collegio di Lanzo. Il chierico non apparteneva ancora alla Pia Società e si rifiutò. D. Bosco a Genova, a Mornese e ad Ovada aveva cercato in tutti i modi di potergli parlare, ma il chierico riusciva sempre a fuggirlo, temendo di udirsi ripetere la proposta. Finalmente quando tutti i giovani nel palazzo del Vescovo stavano ascoltando Monsignore, a un tratto egli si vede vicino D. Bosco, il quale preso per mano gli disse: — Dunque, che cosa mi rispondi? — Confuso il chierico balbettò: — Stassera, o a Torino le darò la risposta.

Finito il teatro saliva nel camerone destinato per il riposo dei giovani e vide D. Bosco occupato a preparargli colle sue stesse mani il letto, che al mattino non era stato rifatto. D. Bosco gli diede la buona notte e si ritirò nella sua stanza, che era presso il camerone. Al vedere tale atto il chierico non poté prendere sonno, pianse tutta la notte e al mattino andò a bussare alla porta di D. Bosco, chiese di poter entrare e singhiozzando esclamò:

— Mi mandi dove vuole, che io non posso più resistere ».³

La passeggiata ebbe termine il 17 ottobre, e subito dopo, il chierico si recò a Lanzo, a iniziare la sua nuova missione. E' però probabile che si sia fermato all'Oratorio per preparare l'esame di maestro elementare, che subì a Pinerolo il 24 ottobre, e solo dopo si sia recato a Lanzo.

Un altro episodio saliente della vita del ch. Costamagna, è quello avvenuto a Caramagna nel 1867.

Scrive D. Lemoyne:

« Di quanto siamo per dire fu testimonio oculare il ch. Costamagna, il quale il giorno dopo ci narrò quanto vide e poi sacerdote e missionario ce ne spediva da Buenos Aires il 5 novembre 1888 relazione scritta, dichiarandosi pronto a confermarla con giuramento.

« Era il 3 maggio del 1867, Don Bosco, venuto al mio paese nativo di Caramagna, aveva predicato un magnifico discorso sull'invenzione di S. Croce nell'Oratorio che del Santo Legno porta il titolo, e si era degnato accettare un pranzo nell'umile casa di mia madre. Più volte D. Bosco era venuto a Caramagna, e questa fu l'ultima. Dopo il pranzo, il doppio cortile si rende stipato di gente, che domandava una benedizione dell'uomo di Dio. D. Bosco scende volentieri dalla stanza insieme con mio fratello Luigi e con me, che era desideroso di vedere qualche meraviglia celeste in quella mia terra.

³ G. B. LEMOYNE, *Memorie Biografiche del Ven. D. Bosco*, vol. III, Torino, 1909, pp. 776-777. Il fatto con qualche variante è riferito anche nella vita di Mons. Costamagna del Tavella, ma erroneamente è posto nell'anno 1867. Una delle cause dell'errore è certamente quella, che l'episodio sopradescritto è presentato anonimo, forse per rispetto a Mons. Costamagna allora ancora vivente; e questo ha fatto sì che sfuggisse all'attenzione del biografo.

La prima persona che si presentò a D. Bosco fu una povera donna, alquanto avanzata negli anni, tutta sciancata, che trascinavasi su due grucce. Aveva sentito parlare dell'efficacia delle benedizioni di D. Bosco e sperava. Allora io mi misi tutt'occhi ad osservare, alla distanza di un metro appena dalla scena che cominciava, e fui testimonia del seguente dialogo seguito da un miracolo. D. Bosco incominciò:

— Che cosa volete, mia buona donna?

— Oh! D. Bosco! Abbia compassione anche di me! Che mi dia una sua benedizione.⁴

— Di tutto cuore: ma avete fede nella Madonna?

— Sì, sì, tanto!

— Dunque, continuò D. Bosco, pregatela e vi farà la grazia.

— Ah! Preghi lei perché è un santo; io non sono buona a pregar bene.

— Bisogna che preghiamo tutti e due!

— Bene; farò come dice.

— Dunque, inginocchiatevi!

— Ah! D. Bosco! E' tanto tempo che non posso più inginocchiarmi; ho le gambe quasi morte.

— Non importa, inginocchiatevi!

E quella donna per obbedire si appoggiava alle due grucce, per tentare se potesse strisciare su quelle fino a terra: ma D. Bosco, togliendogliele di sotto alle braccia e dalle mani, risolutamente disse:

— Così no; così no... inginocchiatevi bene.

Nella folla regnava un silenzio universale: non si udiva un respiro: ed erano presenti seicento e più persone. La donna si trovò in ginocchio a terra, come per incanto, e piangendo diceva:

— Ah! D. Bosco, e come ho da pregare?

— Dite con me, le rispose D. Bosco, tre *Ave Maria* alla Vergine Ausiliatrice!

⁴ Questa frase è tradotta letteralmente dal piemontese. E il dialogo si svolse certamente in dialetto.

E dopo aver recitato insieme le tre *Ave Maria*, senza che nessuno l'aiutasse, quella donna si levò su senza più sentire i dolori che da diversi anni l'opprimevano. D. Bosco le mise, sorridendo santamente, le due grucce sulle spalle e le disse:

— Andate, mia buona donna, e amate sempre Maria Ausiliatrice!

Quella fortunata s'incamminò fra la turba verso casa, magnificando e ringraziando la Madonna e il suo benefattore. La gente, che fino allora aveva osservato in perfetto silenzio, scoppiò in un *oh!* prolungato di ammirazione e si precipitò su D. Bosco che ebbe da fare per lunga ora a benedire e consolare tutti: la vecchiarella poi fu vista nel paese camminare allegra e scioltamente, avuto riguardo all'età, con un solo bastoncino. Mio fratello Luigi fu eziandio testimone del fatto ».⁵

Tornando in treno a Torino, Costamagna chiese a D. Bosco:

— Come fa lei a risanare i malati così all'istante?

— E' tutto merito di Maria Ausiliatrice, E' Lei che fa tutto.

— Certo che è Lei. Ma se fossi stato io a benedire, crede che l'effetto sarebbe stato il medesimo?

— E chissà! E' così buona la Madonna!⁶

E continuò ricordando le grazie ricevute, e tra le più segnalate indicò le virtù dei suoi collaboratori: Durando, Francesia, Cagliero, Cerruti, Bonetti, Albera, Ghivarello ed altri. Quando venne a D. Rua, disse: « Credimi, Giacomo, Se Dio mi dicesse: — Preparati a morire ed eleggiti un successore: chiedimi tutte le grazie e virtù che stimi necessarie e convenienti pel disimpegno del suo ufficio, ed io te le darò, ti assicuro che non saprei cosa chiedergli, perché tutto questo D. Rua lo ha già ».

Il ch. Costamagna fece la prima professione a Trofarello il 27

⁵ G. B. LEMOYNE, *Mem. Biogr. del Ven. D. G. Bosco*, vol. VIII, Torino, 1912, pp. 770-771.

⁶ D. ROBERTO TAVELLA, *Vita del missionario salesiano Mons. Giacomo Costamagna*, Traduzione libera dalla lingua spagnola del prof. Giovanni Gallo, Torino, SEI, 1929, p. 10.

settembre di quell'anno. L'anno seguente, e precisamente il 18 settembre 1868, ricevette l'ordinazione sacerdotale a Torino, per mano di Mons. Riccardi.

Nei primi sei anni di sacerdozio a Lanzo, profuse ampiamente al servizio delle anime tutte le sue qualità; fu anche direttore spirituale di un educando femminile; e forse fu anche per questa sua esperienza che D. Bosco, alla morte di D. Giuseppe Cagliero, lo inviò il 6 novembre 1874 a Mornese in qualità di Direttore Spirituale delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

A Mornese rimase solo tre anni (1874-1877), ma furono più che sufficienti per dare un impulso straordinario al novello istituto. « Formato alla vita attivissima e multiforme di D. Bosco non si contentò di dirigere, ma si fece maestro alle due maestre di allora, alle quali comunicò l'ardore da cui era animato. La sua attività si comunicava a tutte, maestre ed alunne, così che si trovava tempo a tutto, fino ad aiutare i muratori portando da lontano pietre e mattoni per le costruzioni in corso. Poeta e compositore, poneva in musica pie lodi che servivano ad attirare le ragazze all'Oratorio Festivo ».⁷

Alle suore poi e alle novizie parlava con una efficacia straordinaria. Una volta a una giovane novizia che stava per lasciare lo istituto, disse: Posate quell'involto. Prima di fare un passo che vi può essere fatale andiamo in chiesa, ai piedi di Gesù Sacramentato, a prendere la risoluzione che vorreste aver presa in punto di morte. E quella novizia perseverò, divenne una suora esemplarissima e morì santamente il venerdì santo del 1892.

Sapeva prendere e far prendere anche delle risoluzioni eroiche.

Una novizia, vicina alla professione, fu avvisata che per gravi motivi doveva tornare al secolo. Ne fu costernata: andò dal Direttore chiedendo licenza di sollecitare la grazia di morire prima di uscire dal noviziato. Sulle prime gliela negò, ma poi, sulle sue istanze, gliela concesse. Si era agli ultimi giorni degli Esercizi Spirituali.

⁷ Sac. FERDINANDO MACCONO, *Suor Maria Mazzarello, prima superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, 2ª edizione, Torino, 1934, pp. 229-230.

Erano appena finiti che si ode gridare: « Muoio! Gesù, Giuseppe e Maria! ». Le suore accorrono: era la fervorosa novizia che rendeva l'ultimo respiro. Si chiama il Direttore:

— Chi è?

— E' la tale.

— Lei? Allora non c'è da piangere: a quest'ora è in Paradiso. E svelò il fatto che fu di esempio a tutte.

Intanto l'11 novembre 1875 scoccò la scintilla della prima spedizione missionaria salesiana, capitanata da D. Giovanni Cagliero.

Nel 1876 poi partì la seconda spedizione, con a capo D. Francesco Bodrato, l'ex-maestro comunale di Mornese. Tutto questo mise nella comunità un fervore missionario intensissimo. Alla terza spedizione, quella del 1877, D. Bosco pensava di preporre D. Costamagna, e di aggregare anche alcune Figlie di Maria Ausiliatrice.

D. Costamagna non ci pensava affatto: fu una sua lepidezza che chiede a D. Bosco l'occasione di effettuare il suo disegno. Già s'era sparsa in Mornese la voce della prossima spedizione: un vecchio calzolaio, a cui pareva di non essere stimato secondo i suoi meriti, andava dicendo che anche lui se ne andrebbe per vendicarsi dell'ingrata patria che resterebbe così senza calzolaio. La cosa fece ridere, e D. Costamagna tirò giù un sonetto nel quale gli faceva coro, dicendo di voler fare lo stesso. Qualche giorno dopo mandò il sonetto a D. Bosco e non vi pensò più. Ma trovandosi a Torino per gli Esercizi Spirituali si incontrò con D. Rua che gli disse con la più grande naturalezza:

— Caro Costamagna, la tua domanda è stata accolta.

— Quale domanda?

— Quella di andare in America.

— Ma se non me lo son mai sognato!

— Ma la domanda c'è: se vuoi vederla non hai che da venire da me. — E condottolo nella sua stanza, gli mostrò il famoso sonetto.

— Ma questo è uno scherzo...

— Ma D. Bosco l'ha preso sul serio.

— Che cosa dice D. Bosco?

— Che devi andare in America.

Questa volta non ricalcitrò. Dopo l'avventura di Lanzo aveva imparato molte cose.⁸

Il 7 novembre ebbe luogo nel Santuario di Maria Ausiliatrice la commovente funzione della partenza dei missionari. La spedizione si componeva di 18 salesiani e 6 Figlie di Maria Ausiliatrice. Fra i salesiani vi erano D. Giuseppe Vespignani, il ch. Giuseppe Gamba, il ch. Pietro Rota, D. Domenico Milanese. D. Bosco li accompagnò a S. Pier d'Arena dove sostarono due giorni, poi a Genova dove si imbarcarono il 14 novembre sul Savoie.

Giunsero a Buenos Aires la vigilia di Natale, dopo aver fatto un po' di quarantena nell'isola di Flores. Era morto il 13 giugno 1877 D. Baccino, incaricato della chiesa italiana *Mater Misericordiae*, e D. Bodrato incaricò D. Costamagna e D. Vespignani di accudire tale chiesa, mentre D. Costamagna, per ordine di D. Bosco, teneva l'assistenza spirituale dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

« Questi si dedicò soprattutto ad organizzare le conferenze di morale e casistica pei sacerdoti e gli studi teologici dei chierici. Niuno era più di lui indicato per una tale missione: le sue rare doti intellettuali, la sua memoria di ferro, lo misero in possesso di una vera scienza sacra enciclopedica, onde sarebbe difficile decidere se in lui prevalessse il moralista, il canonista, il liturgista, il gregorianista o lo storico ».⁹

Ma egli era andato in Argentina per essere missionario. Partecipò dunque nel 1878 al primo tentativo di andare in Patagonia, fallito in pieno a causa di una terribile tempesta che per poco non li condusse alla morte in un irreparabile naufragio. L'anno seguente ritentò l'impresa al seguito del Gen. Roca, e poté coronare le sue fatiche con una prima missione in mezzo agli indigeni del Rio Negro.

Nel 1880, alla morte di D. Bodrato, dovette assumere anche la carica di ispettore. « Intanto attendeva ancora al servizio della chiesa *Mater Misericordiae* e alla direzione delle Figlie di Maria Ausi-

⁸ D. ROBERTO TAVELLA, *Op. cit.*, pp. 19-20.

⁹ *Ibidem*, p. 25.

liatrice e di quelle della Misericordia di Savona che avevano accompagnato i primi salesiani.

« Si vide allora quanto avesse approfittato della ricca esperienza fatta in Mornese sotto la guida di D. Bosco e con la collaborazione della santa Madre Mazzarello. Fu tale il giovamento che ritrassero quelle suore dal suo governo che ben tosto altre comunità lo chiesero per direttore. L'arcivescovo Mons. Aneiros, che era il primo a riconoscerne i meriti, le esaudì: e così passarono sotto la sua guida le suore di S. Maria dell'Orto e le Ancelle di Gesù Sacramentato fondate dalla Rev.ma Madre Benita Arias ».¹⁰

I confratelli si accorsero ben presto d'aver ricevuto un capo.

« Due giorni dopo la morte di D. Bodrato radunò il personale, e dopo un affettuoso tributo al suo predecessore, espose la difficile situazione della casa di Almagro, che era la sede ispettoriale, gravata da un ingente debito. Per farvi fronte preconizzò l'esatta osservanza delle Sante Regole, sostenendo che gli aiuti materiali vengono in proporzione della fedeltà e dello zelo con cui si compiono i doveri spirituali. Ed entrando a parlare di dovere e di disciplina si accalorò visibilmente, ispirandosi al suo amore per D. Bosco e per l'Opera sua. Il suo programma fu: pietà, disciplina e risparmio.

In quei tempi difficili, il suo carattere gli pigliava qualche volta la mano, ma egli si affrettava a cancellare la cattiva impressione lasciata.

Nulla sfuggiva al suo sguardo scrutatore. Nel cortile seguiva le mosse d'ognuno; attraversando i corridoi, osservava gli atteggiamenti degli alunni; in chiesa seguiva attentamente lo svolgersi delle cerimonie, il modo di pregare e di cantare. Motteggiava chi faceva male la genuflessione o il segno di croce; interrompeva i coristi che sbagliavano le note; sorvegliava i fedeli esigendo il massimo rispetto in chiesa, specie tra la gioventù dei due sessi.

« Voglio i salesiani senza difetti », diceva ordinariamente, e i confratelli che sapevano che non lo diceva per burla, stimolati dal suo esempio, approfittavano delle sue correzioni come si addice a ferventi religiosi.

¹⁰ *Ibidem*, p. 27.

Nelle ricreazioni era così animato come il più vispo dei suoi ragazzi.

Indice del suo temperamento è il seguente fatto. Una volta durante una passeggiata, mentre assisteva i ragazzi che si ricreavano in riva a un laghetto, passò di là un carro guidato da due zerbinotti che, pensando di farla franca, gli lanciarono ingiurie plateali. D. Costamagna, che non poteva tollerare tale empietà, riunì i ragazzi scandalizzati e disse: « Non siete capaci di dar loro una lezione e impossessarvi del carro? Udito ciò i più grandi si slanciarono a rincorrere il carro; e per essere il carro piuttosto pesante, ad un solo cavallo, e la strada pessima, quei beffardi saltarono giù e se la diedero a gambe. I giovani si impadronirono del carro e lo condussero in trionfo a D. Costamagna. E i padroni, se vollero riaverlo, dovettero subirsi una lavata di capo e fare le loro scuse. Fatta la pace e perdonati, continuarono il cammino ».¹¹

Nel 1882 iniziò l'edizione argentina del *Bollettino Salesiano* e nel 1884 quella delle Letture Cattoliche, fondata da D. Bosco.

Sotto la sua forte direzione s'ingrandì meravigliosamente la scuola d'arti e mestieri di San Carlos in Almagro, della quale tenne sempre la direzione anche da ispettore; inoltre egli fondò le case salesiane di S. Catalina in Buenos Aires, di La Plata, di Rosario, di Bahia Blanca, di Mendoza; e vari istituti femminili, affidati alle Figlie di Maria Ausiliatrice, in Baracas al nord, Bahia Blanca, S. Isidro, Morón, S. Nicolás de los Arroyos, e nella parrocchia di S. Telmo. Visitò più volte le missioni della Patagonia, e i collegi dell'Uruguay, del Chile, del Perù e dell'Equatore. Nel ritorno da Quito all'Argentina fece il medesimo viaggio che costò la vita al grande missionario Don Angelo Savio; attraversò la Bolivia per trattare col Presidente di quella Repubblica circa la fondazione di una Scuola di arti e mestieri, che però non poté aprire che nel 1896 in La Paz, contemporaneamente al Collegio D. Bosco di Sucre: e dopo 75 giorni di viaggio penosissimo giunse a Buenos Aires.

Dovette fare anche parecchi viaggi in Italia, per chiedere rinforzi di personale.

¹¹ *Ibidem*, pp. 52-55.

Questa sua inesauribile attività non poteva restare senza un riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa. Il Papa Leone XIII, su proposta del Presidente della Repubblica Equatoriana, Cordero, nel concistoro del 18 marzo 1895, lo innalzava alla pienezza del sacerdozio, preconizzandolo Vescovo titolare di Colonia in Armenia e Vicario Apostolico di Mendez e Gualaquiza nell'Equatore. Con immenso giubilo e festa dei Superiori e alunni dell'Oratorio di Valdocco, il 23 maggio di quell'anno egli fu solennemente consacrato Vescovo nel Santuario di Maria Ausiliatrice, da Mons. Davide Riccardi Arcivescovo di Torino, assistito da Mons. Giov. Battista Bertagna e da Mons. Basilio Leto.

La missione tra i Kivari era certo una delle più ardue, e il novello pastore ben sapeva che vi avrebbe incontrato difficoltà e pericoli d'ogni genere. Tuttavia, pieno di fiducia in Maria SS. Ausiliatrice (non senza ragione aveva voluto nel suo stemma il motto di S. Bernardo: *Tota ratio spei meae Maria!*) partì per la sua destinazione il 31 ottobre di quello stesso anno, a capo di una grandiosa spedizione di 107 tra Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, destinati alle varie case d'America. Ma il nuovo Governo dell'Equatore gli proibì l'entrata nella Repubblica, e così egli non poté allora prendere possesso del suo Vicariato. Dato ciò, il venerando D. Rua, d'accordo con gli altri membri del Capitolo Superiore, lo elesse suo Vicario per tutte le case poste sul versante del Pacifico; e poco dopo, sviluppandosi sempre più l'Opera Salesiana in quei paesi, lo nominò Ispettore dei Salesiani del Chile, del Perù, della Bolivia, dell'Equatore e Visitatore delle Case del Centro America, del Messico e degli Stati Uniti.

Nel 1898 tornò in Italia per prendere parte al IX Capitolo Generale della Congregazione e nel 1902 ottenne finalmente di poter entrare per tre mesi nel suo Vicariato Apostolico, visita che ripeté l'anno seguente, imbarcandosi poi per il Salvador e la California. Dopo un altro viaggio a Torino per l'elezione del successore di D. Rua (1910), e una visita apostolica nella Patagonia (1912), poté finalmente porre la sua residenza tra i Kivari del suo Vicariato, ove fondò le Missioni di Indanza e Santiago di Mendéz, chiamandovi poi le Figlie di Maria Ausiliatrice.

A metà del 1918 Mons. Costamagna chiese alla S. Sede di essere esonerato dal suo Vicariato. Aveva 72 anni, di cui 41 passati nelle missioni: un vizio al cuore gli impediva assolutamente la vita in regioni elevate e la fatica dei viaggi specie in montagna.

Il 19 settembre di quell'anno celebrò in Lima le sue Nozze d'oro sacerdotali, e il 22 vi furono solenni festeggiamenti. In quell'occasione, apparve manifesto quanto egli fosse stimato, apprezzato ed amato da tutti. Si può dire che l'intera America del Sud, civile e religiosa, convenne colà per onorarlo.

S'iniziava così l'ultimo periodo della sua vita, e, libero da ogni responsabilità andò, come egli diceva a prepararsi alla morte a Bernal, dove nel 1920 celebrò le sue Nozze d'argento episcopali, e fin da quei giorni intonò il *Nunc dimittis*.

Aveva soddisfatto tutti i suoi desideri: si vedeva circondato da due generazioni di figli spirituali, nei quali aveva generosamente trasfuso l'amore a D. Bosco, alla Pia Società, alla vocazione religiosa, facendoli eredi del suo spirito e continuatori della sua missione. Era un patriarca che passava dall'una all'altra Famiglia di D. Bosco, senza poter più contare i figli e le figlie del suo fruttuoso apostolato.

E il suo cuore — scrisse egregiamente D. Vespignani — si sfogava specialmente nelle *Meditazioni* e nelle *Istruzioni* degli Esercizi Spirituali ai confratelli, sacerdoti, chierici e coadiutori. Era impossibile non andar ammirati e non sentirsi profondamente commuovere allo spirito di fede, di pietà e di santo timor di Dio, che traspariva nella sua vibrante eloquenza, che teneva alquanto di S. Vincenzo Ferreri, di S. Leonardo e di S. Alfonso. Qualcuno diceva che *tuonava*, come il figlio del tuono, l'apostolo S. Giacomo, di cui portava il nome: ma tuonava bene e opportunamente, perché nelle coscienze di tutti cadeva abbondante la pioggia della grazia e, in fine, splendeva l'arcobaleno.

Gli ultimi giorni di Monsignore furono una continua aspirazione al cielo, e tutto era musica e canto celestiale nel piccolo appartamento, presso la cappella del seminario salesiano di Bernal. Morì il 9 settembre 1921.

Mons. Francesco Alberti, ausiliare dell'arcivescovo di Buenos Aires e nominato vescovo di La Plata, antico allievo del collegio « *Mater Misericordiae* », sotto la direzione spirituale di Mons. Costamagna, nell'elogio funebre detto a Bernal prima della tumulazione, pronunciò un autorevole giudizio sulla dolcezza, prudenza e pazienza, con cui Mons. Costamagna attendeva agli alunni e ai fedeli, che gli confidavano i segreti della loro coscienza, e seguivano i suoi consigli di saggio e sperimentato pastore e padre delle anime.

Mons. Costamagna aveva tempra di apostolo, che sotto una cortecchia forse un po' dura e un'apparenza di severità, nascondeva un cuore di madre. Bastava mettersi in diretto contatto con lui per gustare tutta la dolcezza e la delicatezza dei suoi modi, e la sicurezza ed esattezza dei suoi criteri dottrinali e morali.

L'amato Monsignore insegnava e praticava: quello che esigeva dagli altri, lo imponeva prima a se stesso. Era zelante e rigido nel compimento dei doveri ecclesiastici e nell'osservanza religiosa. Esigeva che i sacri riti, le cerimonie del culto, il canto ecclesiastico, le funzioni religiose, gli ornamenti degli altari, i paramenti sacerdotali, tutto quello che si riferisce a Dio e alla Chiesa, fosse ben curato, preparato ed eseguito a dovere. Sapeva incoraggiare e riprendere secondo i casi.

Nel suo scritto: « *Dalle terre lontane* », si esprimeva così:

« Gli inni ed i salmi nella Chiesa inteneriscono fino alle lacrime i cuori cristiani. In quanto a me, essi spandono il profumo dei dolci ricordi della mia gioventù: mi presentano al vivo le prime grazie che ottenni da Dio in Caramagna; mi parlano dell'eternità, a cui mi accosto a grandi passi, mi trasportano sulle soglie del Paradiso, dove il nostro Venerabile Padre e i suoi figli intonano il « *Stantes erant pedes nostri* », e cantano le infinite lodi del Signore e della Santissima Vergine.

Ma il canto che più mi elettrizza è e sarà sempre la *Salve Regina*. Gli è che l'ho imparata sulle ginocchia della mia santa madre, la quale mi ripeteva spesso: " *Io non sono tua madre che per custodirti nei pochi giorni di questa vita: la tua vera madre è la Madonna* " ».

Ed è per questo che i chierici studenti di filosofia, dopo aver

accompagnato l'8 settembre il Santo Viatico fino alla stanza di Monsignore, al ritorno del sacerdote, sparsi lungo la scala, intonarono la *Salve Regina*.

Monsignore ebbe un sussulto e pianse.

— Perché piange, Monsignore?

— E' la *Salve* della mamma!

LITURGISTA E MUSICO

Non possiamo certamente mettere Mons. Costamagna fra i pionieri della Riforma Liturgica. Egli fu in pieno un figlio del suo tempo, che vedeva la liturgia come il culto ufficiale del popolo cristiano al suo Dio, sullo stile di tutte le sfarzose cerimonie di corte, date ai sovrani della terra. In tale clima ogni minima disposizione liturgica veniva canonizzata, e la minima infrazione a questa etichetta divina, come un tempo alle disposizioni liturgiche dell'Antico Testamento, era considerata cosa grave. Quando diciamo però *cosa grave*, non vogliamo intendere *peccato mortale*, ma nel senso che ha nell'espressione *una mancanza grave di galateo*. E' però vero che era abbastanza facile il trapasso da un'espressione all'altra, con pericoli di gravami di coscienza in sé inesistenti.

Oggi la liturgia ha acquistato ben altro sapore e profondità, e non si può più confondere e tanto meno identificare con le Sacre Cerimonie.

Ma gli autori devono essere studiati nel clima del loro tempo, e in questa luce ritengono ancora il loro valore e possono tramandarci degli ammaestramenti perfettamente validi.

Mons. Costamagna fu un cultore competente e appassionato del culto di Dio, espresso nelle Sacre Cerimonie, e non solo delle cerimonie prese in sé. Tutta la sua vita ne è una testimonianza eloquente.

Monsignore ebbe spiccata una caratteristica salesiana, quella della polivalenza.

Fu missionario, superiore, vescovo, musicista e scrittore. Ma i suoi libri, come le sue composizioni musicali e tutto ciò che realizzò nella sua vita, ebbero come unico fine il bene delle anime. Nei

libri egli non si esprime in forma ibrida, come facilmente avverrebbe in chi scrive in una lingua che non è la sua lingua materna, e neppure fu schiavo, come facilmente allora avveniva, dei precetti della retorica. Non ebbe mai tempo di limare le sue composizioni musicali, o di rivedere stilisticamente i suoi scritti. Si lasciò sempre andare all'ispirazione e all'estro del momento, e questo diede al suo stile un'efficacia tutta particolare. In lui si era realizzata in pieno la sentenza di Buffon: Lo stile è l'uomo.

E come l'uomo era originale, tale e senza sforzo era il suo stile.

In ogni sua pagina, e quante ne scrisse su temi svariati, si sente l'impeto naturale del suo carattere, che si esprime con robustezza d'espressione, con arditezze e genialità di immagini, ma soprattutto con una foga e uno zelo che dimostrano l'ardore della sua anima e la fiamma del suo apostolato. Egli scriveva come parlava. Il suo stile era perciò energico e grazioso nello stesso tempo, espressione della forza e della bontà del suo cuore.

In buona parte Monsignore doveva considerarsi come un autodidatta. Non aveva frequentato grandi scuole teologiche e neppure si era specializzato in un Conservatorio musicale. Aveva avuto da Dio talenti naturali notevoli e li aveva trafficati con diligenza ed amore. Per questo i difetti di stile, sia nello scrivere sia nelle composizioni musicali, non mancavano, ma il motivo era che l'autore era un sacerdote missionario, e non un professore di lettere o un diplomato in musica. In quest'ultimo campo ci viene spontaneo un paragone tra lui e Mons. Vincenzo Cimatti, fondatore dell'Opera salesiana in Giappone: Tutti e due ebbero un'ispirazione e una vena melodica meravigliosa, tutti e due composero per l'ambiente salesiano in cui vivevano e non per stampare opere di valore, tutti e due furono infiammati da uno zelo eccezionale per la salvezza e la santificazione delle anime; e a questo scopo misero a disposizione tutte le loro forze e tutti i loro talenti.

Se si considera poi che Monsignor percorse buona parte delle repubbliche del Sud America, e che in ognuna di esse egli cercava di adattarsi alle diverse indoli e di assimilare quanto istintivamente coglieva di buono e di caratteristico in esse, allora si comprende molto del suo stile letterario e musicale.

C'è una pagina meravigliosa della sua vita, nel periodo in cui ebbe a trattare con i suoi Kivari di Gualaquiza, che merita di essere trascritta per intero.

« L'ultima domenica, mentre stavo studiando nel mio palazzo episcopale, che consiste in due semplici stanzette, mi vidi dolcemente sorpreso da una turba di Kivari, abbronzati, mezzo vestiti, la lancia in mano, grottescamente dipinti, con la pelle così annerita da sembrare figure della Via Crucis, o, per meglio dire, anime del Purgatorio, come sono riprodotte in certi quadri. Deposero diligentemente le loro armi nel corridoio attiguo, e senza domandare permesso né aspettare il mio invito ad entrare, invasero il mio alloggio e dopo aver tutto osservato, specialmente il mio abito episcopale, cominciarono a gridare ciascuno per conto proprio: Io voglio il cucchiaino, io voglio lo specchio, io voglio la collana...

Per essere questa una scena che succede tutti i giorni, non mi causò alcuna meraviglia. Regalai loro quanto avevo tra mano, e poi cominciai a farli pregare. Essi incominciarono a ridere. Ricorsi allora a Maria Ausiliatrice e imposi ad essi la sua medaglia miracolosa, ma gli infelici continuarono a ridere, soprattutto quando li invitai a baciarla, ed essi invece di baciarla vi sputavano sopra.

Come salvarsi in questa situazione, se non con la musica? O musica benedetta! Dovete sapere che tutti i Kivari sono musicisti per natura. Oltre la lancia portano con sé il *pingiù* che è una specie di piccolo flauto. Ebbene: mentre tutti saltavano la *carcajada*, uno di essi si pose a fischiettare un'aria kivara in *do* minore. Io allora subito apro il vecchio armonio che tenevo a fianco e ripetei quella frase musicale, la completai trasportandola in tono maggiore con il rispettivo accompagnamento. Che cosa successe?

Impossibile descrivere il cambiamento di scena, cessò all'istante il fracasso. Circondarono tutti a bocca aperta e quieti l'armonio e cercando di cantare con me tutta la frase, vollero accompagnarmi con il loro *pingiù* di canna. Nel tono maggiore i kivari non sono altrettanto forti, però nel tono minore, ciascuno di essi è un maestro. Il medico o stregone, invece di suonare un *pingiù* solo, ne suonava due contemporaneamente. Potenza della musica! Questi poveretti che minuti prima sembravano dei forsennati, si erano cambiati all'istante in mansueti agnelli. Potei parlare loro con facilità dei santi misteri, spiegare il segno della Santa Croce,

insegnare a invocare Maria Santissima. Inutile, dire, che mi sentii riempire il cuore di gioia! ».

2/ Monsignore fu un compositore musicale fecondo, sia in campo sacro che in campo profano. Ma anche in quest'ultimo, tutto era indirizzato, sullo stide di D. Bosco, al bene delle anime. Man mano che scopriva la necessità di una lode, di un mottetto, di una romanza, di una Messa, la componeva all'istante, senza pretendere di farne un capolavoro dedicandovi molto tempo per la rifinitura.

E pur tuttavia il miracolo che egli compì con la musica in mezzo ai Kivari, lo compì anche in tutta l'America Latina della fine dell'ottocento e del primo novecento, con le sue melodie in lode soprattutto della Vergine e del SS. Sacramento.

Aveva preso come suo motto episcopale: *Maria, tota ratio spei meae!* E questo si potrebbe dire anche il motto della sua musica.

Cantò questa speranza con tutta l'ispirazione e l'impeto del suo cuore.

Ci sono alcuni canti alla Vergine che sono la più spontanea e robusta ispirazione di questa sua devozione ardente, e si adattano meravigliosamente allo spirito di quanti li ascoltano in sintonia di affetti; cantici che hanno formato una vera tradizione spirituale e artistica nelle nazioni americane, e che hanno sviluppato l'unzione perenne delle anime, che al contatto di tali melodie tenere e spontanee, si sentirono accrescere nel cuore lo spirito cristiano e la devozione alla Vergine.

Lo stesso si deve dire dei suoi canti o mottetti al SS. Sacramento, altra fonte inestinguibile della sua ispirazione. E questi non solo risuonarono nelle comunioni generali e nelle processioni eucaristiche delle case salesiane, ma si diffusero molto più lontano, e furono incorporate in tutte le collezioni e le antologie che si pubblicarono su questo tema.

Quanto abbiamo detto finora, non ci esime dal dire ancora una parola sulla sua vocazione cecilianiana e sulla sua opera di fervente gregorianista.

Fu sotto il suo impulso e il suo esempio che il salesiano D. Achille Pedrolini organizzò nel febbraio del 1903 in Buenos Aires il Congresso di Musica sacra.

In quella circostanza Monsignore scrisse: « Benedico di tutto

cuore il momento in cui Dio mi ispirò di rivelare le pellegrine bellezze del canto gregoriano, ai miei indimenticabili sacerdoti di Almagro e ai nostri amatissimi novizi di Bernal, che più di una volta udirono pazientemente le mie lezioni teorico-pratiche *per otto ore giornaliere* ».

Per due ragioni Monsignore coltivò e propagò il canto gregoriano: la prima, perché la sua anima aveva scoperto tutti gli incanti delle melodie gregoriane e ciò non solo in teoria e per il suo innato gusto musicale, ma anche per la sintonia che questi canti avevano con la sua vita spirituale; la seconda, perché in essi vedeva espressa meravigliosamente la sua fede, che gli faceva stimare tutto ciò che apparteneva al divin culto, e che lo aveva trasformato in un acerrimo difensore di tutte le disposizioni ecclesiastiche in materia. Egli pose veramente al servizio della saggia riforma di S. Pio X, in riguardo al canto sacro, tutta la sua conoscenza musicale e tutto l'ardore della sua anima.

Impose la scuola di canto gregoriano in tutte le case salesiane, ed esigeva che tutti vi partecipassero, dal superiore all'ultimo chierico e novizio.

Prima di conferire gli Ordini Sacri, esigeva l'esame di canto, e in parecchie occasioni fu sul punto di sospendere l'Ordinazione, perché non avevano ottemperato a quest'ordine. Durante le sacre funzioni, malgrado il rigore con cui pretendeva il silenzio e il raccoglimento, non era in grado di dominare se stesso, e interrompeva il canto e la musica, quando non rispondevano alla liturgia e alla dignità del tempio. Soleva dire: « Nessuno come il Vescovo è obbligato a difendere la S. Madre Chiesa. Non meravigliatevi dunque delle mie correzioni ». Queste terminavano generalmente in una lezione o saggio di canto, dopo la stessa funzione. Perché, diceva, gli errori si debbono correggere a tempo e luogo. E queste cose rimanevano impresse e producevano buoni effetti.

Una volta invitò in sua camera un degnissimo Vescovo e gli chiese di permettergli di dargli alcune lezioni di canto. Queste stesse lezioni, *velis nolis*, le diede anche a distinti superiori e provinciali.

Quante volte per aumentare il rispetto verso il canto gregoria-

no, ricordava con le lacrime agli occhi come i benedettini di Solemes s'imponevano dure fatiche di ricerche per ricostruire le melodie gregoriane, e soggiungeva: « Non profanate tanti secoli di tradizione che ci scoprì la penitenza di questi santi monaci ». In questo era perfettamente in linea col grande gregorianista: D. Giov. Batt. Grosso.

Dal Gregoriano passiamo alla Liturgia.

Tesoro Morale Liturgico si chiamò la successiva ampliamento e riedizione del *Servizio di Chiesa*, opera di direzione pratica scritta specialmente per le Figlie di Maria del Perù. La quinta e ultima edizione di questo volume, posto in accordo col Codice di Diritto Canonico, vide la luce in Buenos Aires, pochi giorni prima della morte di Monsignore. La documentazione e le citazioni del Diritto, dei decreti delle diverse Congregazioni Romane, dei distinti autori... è sorprendente. Lo si deve alla sua memoria straordinaria e all'interesse con cui seguiva le minime prescrizioni delle rispettive autorità ecclesiastiche, e questo costituisce un merito suo tutto speciale, quando si pensi alle situazioni in cui egli dovette comporlo, lontano da centri di studio, e sempre assiepatato dalle esigenze del suo molteplice apostolato missionario. La fede e la pietà, gli fecero trovare il tempo e il modo, per comporre questo vero tesoro.

Il decreto di S. Pio X sulla comunione frequente, fu per lui occasione di scrivere il libro « *Compelle intrare, Fervorines o plati-quititas sobre la comunión frecuente y diaria* ». Fu scritto nel Messico nel 1909, e nello stesso anno stampato in Buenos Aires. Nella introduzione si legge:

« Un giovane sacerdote messicano di Morelia (Michoacán) fu colui che, tutto acceso d'amore per il SS. Sacramento, mi pose, per così dire, la penna in mano per scrivere quest'opera.

Non dubito affatto che la santa importunità con cui quello apostolo della SS. Eucaristia insistè perché io intraprendessi questo lavoro, fu una grazia speciale del Divin Prigioniero del Tabernacolo. Al vedere tanto ardore in un giovane levita, dissi fra me: Ma sarà vero che un vescovo abbia a lasciarsi vincere da un semplice sacerdote nel campo dell'amor santo? Allora ricordai opportunamente la promessa di estendere *totis viribus* il culto al SS. Sacra-

mento e a Maria Ausiliatrice, che avevo fatto a quel grande apostolo della comunione frequente, che fu il mio padre D. Bosco, proprio alla vigilia della mia Ordinazione sacerdotale... e mi posi decisamente all'opera ».

L'ultima edizione del *Campelle intrare*, vivente l'autore, fu del 1920.

BIBLIOGRAFIA DELLE OPERE DI MONS. COSTAMAGNA E SU MONS. COSTAMAGNA

N.B. - La bibliografia delle sue composizioni musicali non è certo completa e perfetta. Di alcune mancano le date e il luogo di stampa. Possiamo tuttavia assicurarne l'autenticità, e ci siamo sforzati di curarne, nei limiti del possibile, la completezza.

a) OPERE DI MONS. COSTAMAGNA

- 1) Conferencias a los Cooperadores Salesianos, La Paz, 1897.
- 2) Conferencias para las Hijas de Maria Auxiliadora, Valparaiso, Tipografia Salesiana, 1897, pp. 124, cm. 18.
- 3) Conferencias para los Hijos de Don Bosco, Valparaiso, Tip. Salesiana, Quinta, Waddington, 1897, pp. 192, cm. 18.
(Parte I = pp. 88 - Parte II = Conferencias para los novicios, pp. 89-192).
- 4) Conferenze ai Figli di Don Bosco, Santiago del Chili, Libreria Salesiana, 1900, pp. 294, cm. 21.
- 5) Conferenze alle Figlie di Don Bosco, Valparaiso, Tip. Salesiana, 1900, pp. 266, cm. 20.
- 6) Lettere confidenziali ai direttori delle Case Salesiane del Vicariato sul Pacifico, Santiago, Escuela Tipografica Salesiana, 1901, pp. IV-332, cm. 18.
- 7) Cartas confidenciales a los directores, Santiago de Chile, Tip. Sal. 1901.
- 8) Brevi istruzioni alle Figlie di Maria Ausiliatrice, circa le sacre funzioni, canto ecclesiastico e preghiere, Guayaquil, La Filantrópica, 1903, pp. 126, cm. 20.
- 9) Il servizio della Chiesa. Istruzioni pratiche circa le sacre funzioni ed i preparativi, il canto ecclesiastico e le preghiere per le persone dedicate al servizio divino in generale e per le Figlie di Maria Ausiliatrice in partioclare, 2ª ediz. riveduta e ampliata, Torino, Libreria Salesiana Editrice, 1905, pp. 239, cm. 18,5.
- 10) Caridad Fraternal, Instruccionen espirituales sobre la caridad dirigidas á las comunidades religiosas, S. Tecla (El Salvador) 1905, pp. 200, cm. 20,5. II ed. Sevilla (España) 1910, pp. 234, cm. 22.
Altra ediz. a cura del P. Felipe Alcantara, Barcelona, Libreria Salesiana (1956), pp. 251, cm. 20.

- 11) Tesoro Moral Liturgico, Instrucciones practicas relativas a las funciones de iglesia y sus preparativo... S. Tecla (El Salvador) 1907, pp. 364, cm. 20. IV ed. notablemente revisada y ampliada. Mexico, Escuela Tip. Salesiana, 1908, pp. 408, cm. 21,5.
V ed. renovada, Buenos Aires, Tip. y Libr. Pio IX, 1921, pp. 254, cm. 20.
- 12) Conferencias dedicadas á las religiosas de vida activa en general y á las Hijas de Don Bosco en particular, muy útiles para señoras y señoritas, El Salvador, Imprenta A. Delgado, 1907, pp. 250, cm. 20.
- 13) Conferencias á los Religiosos de vida activa máxime á los del Venerable Don Bosco. Muy útiles también para los que quieren ser de veros Católicos Prácticos, S. Tecla (El Salvador), Escuela Tipográfica Salesiana, 1907, pp. 271, cm. 17,5.
- 14) Conferencias á los Aspirantes á la vida activa, S. Tecla (El Salvador), Escuela Tipográfica Salesiana, 1907.
II ed. Sarriá-Barcelona, Escuela y Librería Salesiana, 1908, pp. 215, cm. 18.
III ed. Sarniá-Barcelona, Escuela y Librería Salesiana, 1910, pp. 215, cm. 19.
- 15) Compelle intrare. Exhortaciones à la comunión frecuente y cotidiana dedicadas à la memoria de Pio X, Buenos Aires, Tip. Salesiana, 1909, pp. 309, cm. 10.
II ed. Valencia, 1911, pp. 428.
IV ed. emendada, Santiago de Chile, Escuela Tipográfica « La Gratitude Nacional », 1920, pp. 605, cm. 18.
- 16) Desde lejanas tierras, Buenos Aires, Escuela Tipográfica del Colegio Pio IX, 1905, p. 255, cm. 17.
- 17) Vade mecum del cantor de coro, IV ed. corregida y aumentada, Buenos Aires, Librería del Colegio Pio IX, pp. 139, cm. 31.

b) COMPOSIZIONI MUSICALI IN LATINO E IN ITALIANO

- 1) Tantum Ergo in *si b*, per baritono, con coro, in chiave di *do* e di *fa*, con accompagnamento di organo. Torino, Calcografia Salesiana, 1875.
- 2) Il pastorello, romanza per voce di contralto in chiave di *sol*, con accomp. di pianoforte, Torino, Calcografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1875.
- 3) Ecce Panis, mottetto a tre voci in onore di Gesù in Sacramento, in chiave di *sol* e di *fa*, con accomp. d'organo, Torino, Calcografia Salesiana, 1876.
- 4) Ave Caput vulneratum, mottetto in ossequio a Gesù Crocifisso, per soprani, contralti e bassi, in chiave di *sol* e di *fa*, con accomp. d'organo, Torino Calc. Sal. 1876.
- 5) Tota pulchra, a due voci, in chiave di *sol*, con accomp. d'organo, Torino, Calc. Sal. 1876.
- 6) Suspiria S. Bernardi ad Jesum cum júbilo, mottetto per la S. Comunione, per voce di mezzo soprano, con l'accomp. d'organo, Torino, Tip. Sales. 1877, pp. 13, cm. 32.
- 7) Riconfezioni morali, ossia cantate facili di vario genere in occasione di saggi, rappresentazioni drammatiche, distribuzioni di premi ed altre occasioni per gli istituti d'educazione d'ambo i sessi, in chiave di *sol* con l'accomp. di pianoforte od harmonium, Torino, Calc. Sales., 1877.
Contenuto :

- a) Buona sera, canto degli operai, a coro di due voci.
- b) Gli esami finiti, terzetto.
- c) I fratellini al Presepio, canto pastorale, duetto.
- d) Ingresso in collegio d'un signorino, terzetto.
- e) La campanella dello studio, a solo.
- f) La cieca nata, romanza.
- g) Lo scolaro devoto del giovedì, a solo.
- h) Mia madre, romanza.
- i) Tutto ritorna, ossia l'orfanello che aspetta sua madre, duettino.
- 8) Io parto per l'America, ossia l'addio sulla tomba della madre, romanza per voce di soprano in chiave di *sol*, con accomp. di pianoforte, Torino, Calc. Sales. 1877.
- 9) Triduo musicale di Tantum Ergo, a due ed a tre voci con accomp. d'organo, Torino, Calc. Sales. 1877.
Contenuto:
Giorno 1°: Tantum Ergo in *re*, a 2 voci, in chiave di *sol*.
Giorno 2°: Tantum Ergo in *do*, a 3 voci, in chiave di *do* e di *fa*.
Giorno 3°: Tantum Ergo in *do*, a 2 tenori e basso in chiave di *do* e di *fa*.
- 10) Messa di S. Giuseppe a due voci, in chiave di *sol*, con accomp. d'organo, Torino, Calc. Sales. 1877.
- 11) Lodi sacre che si cantano negli Istituti Salesiani, Torino, Libreria Sales. Editr. 1900, pp. 98.
- 12) Gianduiotto in collegio. Farsa lirica, Torino, Libr. Sales. Editr. 1902, pp. 31.
- 13) Angelus,... Invocazione. Torino, SEI, 1928, pp. 3.
- 14) Ingresso di un signorino (o di una signorina) in collegio, con accompagnamento di pianoforte, Torino, SEI, 1934, pp. 19.
- 15) Guerra all'ozio, Canzone, Torino, SEI, 1934.
- 16) Maria, Barcarola, Torino, SEI, 1934.
- 17) Il mattino dei fanciulli, canto e preghiera a due voci, Torino, SEI, 1934.
- 18) I mietitori, Canto a una voce, Torino, SEI, 1934.
- 19) La scuola d'un villaggio. A soli e coro, con accompagnamento di pianoforte, Torino, SEI, 1957, pp. 23.
- 20) Canti ricreativi pei collegi di Don Bosco, Buenos Aires, Libreria del Colegio Pio IX (s.d.) pp. 44.
- 21) Stabat Mater, Buenos Aires, Libr. del Colegio Pio IX (s.d.), pp. 4.
- 22) Il canto dei lavoratori, Coro, Torino, Libreria Salesiana (s.d.), pp. 5.
- 23) Un mazzolino di fiori. Canto con cinque assoli e coro, Torino, Libr. Editr. Inter. (s.d.).
- 24) Oggi è festa di papà.
- 25) Su compagni.
- 26) Ave Maria.
- 27) Lieti sciogliamo un cantico.
- 28) Un gran pensiero.
- 29) Missa in honorem S. Joseph. Ad tres voces aequales, Buenos Aires, Libreria del Colegio Pio IX.

c) COMPOSIZIONI MUSICALI IN SPAGNOLO

- 1) Cánticos Sagrados. Cuaderno Primero, Buenos Aires, Librería del Colegio Pío IX, 1884.
Primera Parte: Cánticos de Penitencia.
Segunda Parte: Cánticos para las ánimas; para la profesion de religiosas; en honor del Angel Custodio, de San Francisco de Sales, de San Luis Gonzaga, de Santa Teresa y de Santa Inés, de San Martín.
Tercera Parte: Novenario al niño Dios y despedida al mismo.
- 2) Cánticos Sagrados. Cuaderno Segundo.
Mes del Sagrado Corazon. 31 cánticos al Sagrado Corazon de Jesus y al Santísimo Sacramento.
- 3) Cánticos Sagrados. Cuaderno Tercero.
Mes de María.
- 4) Cánticos Sagrados. Cuaderno Cuarto.
Mes de San José.
- 5) Misa de San José.
- 6) Misa facilísima de los Inocentes.
- 7) Misa fúnebre en re menor, á dos voces.
- 8) Letanias (12 números).
- 9) Tantum ergo para Barítono con coro.
- 10) El Peregrino, romanza.
- 11) Mi Crucifijo, romanza.
- 12) Novena de breves Tantum ergo, Buenos Aires, Calcografía del Colegio Pío IX, 1885.
- 13) La felicidad, Duo para soprano y contralto.
- 14) El canto de los obreros, coro.
- 15) Vísperas.
Comprende: para las fiestas de la Santísima Virgen los Salmos: Dixit, Laudate pueri, Laetatus, Nisi Dominus, Lauda Jerusalem, Ave Maris Stella, Magnificat.
Para los domingos, fiestas de Santos Mártires, Cuarenta horas... los Salmos: Confitebor, Beatus vir, Laudate Dominum, Credidi, Beati omnes.
- 16) El término de la Escuela (Zarzuela para coro con solo) 1887.
- 17) Le escuela de aldea (Zarzuela para coro con solo).
- 18) El hijo del gaucho en colegio (Zarzuela para coro con solo).
- 19) Inviolata, motete á tres voces.
- 20) Letanías de la Santísima Virgen. Á tres voces, Buenos Aires, Calc. del Colegio Pío IX, 1911.
- 21) Cánticos sagrados populares para los colegios e institutos de educación.
- 22) Himno de Santa Cecilia, á tres voces.
- 23) Nueva colección de cantos para actos académico-religiosos.
- 24) Burla burlando. Va el vicio amenguando, Melodrama en un acto.
- 25) Brindisis.
- 26) El canto coral en los catequismos: Pater, Ave, Credo, Mandamientos, preceptos, sacramentos

- 27) Fiestas de colegio.
- 28) Himno patriótico por el centenario 1810-1910.
- 29) Mi madre, romanza.
- 30) Un ramillete. Canto de acción de gracia.
- 31) Un retrato original. Canto bufo.
- 32) El sermón del cura (La cantinela). Canto bufo.
- 33) Viva Don Bosco. Cantata dedicada al dig.mo sucesor de Don Bosco, Pbro Don Miguel Rua.
- 34) Las amistades particulares en ridículo. Farsa lírica. Barcelona-Sarriá, 1911.
- 35) El hijo mimado en el colegio, Barcelona-Sarriá, 1911.
- 36) A la Virgen del Batallón, Canto marcia, Barcelona-Sarriá, 1911.

d) OPERE SU MONS. COSTAMAGNA

- 1) Al Rev.mo Santiago Costamagna en las Bodas de Plata de su consagración sacerdotal, 17 setiembre 1893, Buenos Aires, Tip. Salesiana, 1893, pp. 113.
- 2) A Mons. Giacomo Costamagna, Vicario Apostólico de Mendez e Quilicura. Omaggio. Torino, Tip. Salesiana, 1895, pp. 31.
- 3) Aureo Jubileo Sacerdotal del Il.mo y Rev.mo Mons. Santiago Costamagna, Lima (Perù), Escuela Tip. Sal., 1918, pp. 84.
- 4) Al il.mo Señor Doctor Santiago Costamagna... en sus bodas de oro sacerdotales. Albores, año V, n. 8, edición extraordinaria, Buenos Aires, 1918, p. 98.
- 5) D. Giuseppe Vespignani, Commemorazione di Mons. Giacomo Costamagna, Buenos Aires, 1921, pp. 11.
- 6) [D. Giuseppe Vespignani] Il.mo y Rev. Mons. Santiago Costamagna, obispo titular de Colonia y Vicario Apostólico de Mendez y Quilicura (In memoriam, Buenos Aires, 1921), pp. 31.
- 7) Bonamigo A., Mons. Giacomo Costamagna, p. 23.
- 8) Siemprevivas: Il.mo Mons. Santiago Costamagna. Rev.mo D. Pablo Albera, Guayaquil, 1922, pp. 24.
- 9) Corona de siemprevivas en el primer aniversario del Il.mo Mons. Santiago Costamagna, Cuenca (Ecuador) 1922, pp. 95.
- 10) A la memoria de Il.mo y Rev.mo Mons. Doctor D. Santiago Costamagna, Quito, 1922, pp. 56.
- 11) D. Roberto Tavella, Ilustrisimo monseñor Santiago Costamagna, Memorias biográficas, Buenos Aires, Escuela Tip. del Colegio Leon XIII, 1925, pp. 534.
- 12) D. Roberto Tavella, Vita del missionario salesiano Mons. Giacomo Costamagna, Vescovo tit. di Colonia e Vicario Apostólico de Mendez e Quilicura (Equatore), Traduzione libera e dalla lingua spagnola del conterraneo di Monsignore, Prof. Giovanni Gallo, Torino, SEI [1929], pp. IV-190.
- 13) Mons. Giacomo Costamagna, Scritti di vita e di spiritualità salesiana, a cura di Eugenio Valentini, Roma, Libreria Ateneo Salesiano, 1979, pp. 208.

